

PROFESSIONE IN MOVIMENTO. L'ordine ha 7.650 iscritti. La metà dei camici bianchi nelle Rsa è rappresentata da stranieri, soprattutto rumeni, che non si iscrivono

Infermieri, professionalità da riconoscere

In Lombardia mancano 3000 professionisti, a Brescia 700 L'aggiornamento è costante ma il capitale umano non è valorizzato

Mara Rodella

Preparati e specializzati, ma poco valorizzati. Così gli infermieri denunciano il divario che esiste tra «l'alto livello di preparazione alla professione, in costante aggiornamento, e una realtà che, invece, non riesce a valorizzare il capitale umano», sottolinea Evelina Zanetti, vicepresidente del Collegio Ipasvi Brescia e ricercatrice, durante l'assemblea annuale nella facoltà di Medicina. «Se il punto è assicurare un'assistenza sempre più qualificata, in ospedale, a domicilio o in Rsa, allora la nostra professionalità deve essere riconosciuta e distinta». È questo il nodo che, secondo l'Ordine provinciale (che conta circa 7.650 iscritti) romperebbe gli equilibri di una professione in crescita.

«**FACCIAMO** master e specializzazioni, ma manca un'organizzazione che presti attenzione alle competenze cliniche degli infermieri che possono davvero offrire prestazioni di qualità senza per questo entrare in conflitto con le mansioni del

medico», spiega Zanetti. Ostetricia, geriatria, pronto soccorso: reparti che richiedono approcci diversi, anche sotto il profilo psicologico, eppure, a prevalere è «la collocazione indistinta degli infermieri: servono opportunità concrete per delineare il futuro della professione». E servono più posti, dal momento in cui se in Lombardia mancano 3 mila operatori, Brescia è sotto di circa 700. Per questo anche l'Ipasvi provinciale ha sottoscritto la petizione del Cnai nazionale «Senza infermieri non c'è futuro», «affinchè il governo non lasci la categoria a se stessa»,

sia in termini di organico che di valorizzazione. «E per questo basterebbe un po' più di accortezza, di cliniche o Rsa». Le stesse Rsa che, a Brescia, contano la metà di infermieri stranieri, soprattutto rumeni, «anche se in pochissimi sono iscritti all'ordine, che li obbligherebbe a un esame di lingua italiana certo, ma che, di contro, li tutelerebbe». Ecco perchè formazione, valorizzazione e sinergia con le altre categorie sanitarie diventano un

intreccio fondamentale per garantire prestazioni di qualità, come ribadisce il presidente dell'ordine, Stefano Bazzana: «La formazione sta diventando il nostro pallino, soprattutto per i liberi professionisti, considerando che ogni anno, il 20 per cento delle conoscenze diventa obsoleto». Per questo, anche nel 2011 i corsi non sono pochi: tra gli altri, Imparare a dirsi addio. Accompagnare chi muore (31 marzo e 1 aprile); Riconoscere e gestire il delirium (7 e 14 aprile); La documentazione sanitaria-assistenziale in Rsa (21 e 28 aprile); La progettazione della formazione degli adulti (2, 3 e 9 maggio); l'utilizzo della contenzione fisica nella pratica clinica, cambiare è possibile (19 maggio). Il 10 giugno, un momento formativo per i liberi professionisti, 700 a Brescia.

«Lavoriamo per il controllo e la tutela esterna oltre che interna, per assicurare la trasparenza delle prestazioni e dei tariffari», dichiara Giovanna Bertoglio, membro della Casa di previdenza degli infermieri. Per proteggere i pazien-

ti, certo, ma anche gli infermieri, «reclutati, magari, da società che non avrebbero titoli per esercitare attività sanitarie». E sulla consulenza, come sulla formazione, potrà continuare a investire l'Ipasvi di Brescia che, per il 2010, «chiude in positivo con un avanzo di oltre 64mila euro» rileva il tesoriere, Angelo Benedetti. ♦

La formazione è il nostro pallino: ogni anno il 20% delle conoscenze diventa obsoleto

STEFANO BAZZANA
PRESIDENTE DELL'ORDINE

L'assistenza è sempre più qualificata: la professionalità va riconosciuta

EVELINA ZANETTI
VICEPRES. COLLEGIO IPASVI

